

Cosa nostra e lo Stato

I consiglieri comunisti del «tribunale dei giudici» contestano le procedure dell'«incriminazione» di Ayala e del rinvio delle decisioni per Di Pisa. Il Quirinale sta valutando i contenuti dell'appello

Al Csm stravolte tutte le regole

Il Pci: «Cossiga intervenga col suo prestigio»

«Sono state stravolte tutte le regole». È la denuncia del gruppo del Pci al Csm dopo le decisioni della maggioranza di avviare un procedimento nei confronti di Giuseppe Ayala e di rinviare ancora la conclusione del «caso Di Pisa». I consiglieri comunisti invitano il capo dello Stato ad intervenire nella sua veste di presidente del Csm: Cossiga - si apprende dal Quirinale - sta valutando con grande attenzione l'appello.

«composita» maggioranza - il riferimento è alla Dc, a Magistratura indipendente, a Unità per la Costituzione - si è resa responsabile di uno stravolgimento di tutte le regole e di tutti i precedenti.

Il «caso Di Pisa», anzitutto. La posizione del giudice di Palermo sospettato per gli anonimi contro Falcone è ormai definita. Il Csm è chiamato a pronunciarsi sulla sua incompatibilità con l'incarico ricoperto alla Procura; se egli sia o no il «corvo» è questione che spetta al giudice penale. La prima commissione ha esaurito gli atti istruttori: perché non si è voluto ancora formulare una decisione da sottoporre al «plenium»?

In realtà la posizione di questo magistrato è stata via via trasformata in una sorta di contenitore destinato ad ampliarsi all'infinito. Fino al punto di assorbire gli episodi della vita privata di un altro giudice, Giuseppe Ayala: un debito in banca, le vicende coniugali, l'amicizia con un giornalista. Tutte cose, si badi bene, non solo inconciliabili ma prive di qualsiasi connessione con la pratica

intestata a Di Pisa.

Ma c'è di più, fanno notare i consiglieri comunisti Ayala depono al Csm, fornisce documenti e spiegazioni, è disposto a rispondere alle domande dei commissari. La maggioranza però lo congela: senza l'emissione di un avviso di garanzia non se ne fa nulla. Un atteggiamento preconcetto, chiuso a ogni valutazione obiettiva dei fatti.

I consiglieri che rappresentano il Pci nell'organo di autogoverno della magistratura ritengono che ormai la stessa credibilità del Csm sia giunta ad un livello di guardia. Non a caso si infittiscono in questi giorni le proposte che mirano ad un restringimento dei suoi poteri, fino all'ipotesi - definita «incredibile nel corso della conferenza stampa» - di un commissariamento, avanzata dal consigliere socialista Dino Felsetti.

È dunque indispensabile concludere con estrema rapidità la vicenda che ha preso le mosse dalle lettere anonime, riportando serenità negli uffici giudiziari di Palermo. Per queste ragioni il

gruppo del Pci chiede la sospensione di tutte le sedute delle commissioni e del Consiglio previste per la prossima settimana, escluse quelle del comitato Antimafia. Ogni attività dovrà essere concentrata sulla rapida definizione della pratica riguardante Di Pisa e sull'immediato chiarimento della posizione di Ayala.

Una sollecitazione che ha trovato un orientamento favorevole tra i consiglieri presenti ieri a Palazzo dei Marscialli. C'è la sensazione di un processo di logorotazione che minaccia di travolgere l'istituto. E proprio per que-

sto i comunisti hanno indirizzato un appello pressante a Francesco Cossiga. C'è bisogno di una presenza effettiva del capo dello Stato, presidente del Consiglio superiore a norma di Costituzione. Non son tempi, questi, di ordinaria amministrazione.

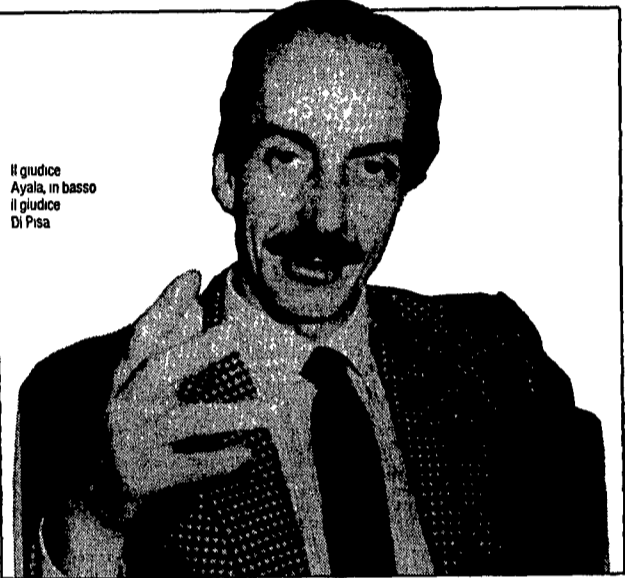
FABIO INWINKL

ROMA. È da un anno e tre mesi che il capo dello Stato non viene al Consiglio superiore della magistratura. Cossiga è presidente del Csm. Mai come in questa occasione potrà utilmente svolgere quel ruolo di moderazione, di equilibrio e di garanzia che la Costituzione gli assegna.

L'appello al presidente della Repubblica viene dal gruppo del Pci a Palazzo dei Marscialli, poche ore dopo la grave decisione assunta a maggioranza dalla prima commissione del Consiglio superiore: avviso di garanzia nei confronti di Giuseppe Ayala, ennesimo rinvio dei provvedimenti a carico di Alberto Di Pisa.

Nella serata di ieri si è appreso dal Quirinale che il presidente della Repubblica sta valutando con grande attenzione l'appello che gli viene rivolto, con la stessa sensibilità con cui ha seguito l'intera evoluzione del caso Palermo. In ogni caso il capo dello Stato non entrerà nel merito delle valutazioni che spettano al Csm, nel rispetto dell'autonomia dell'organo di governo della magistratura.

Carlo Smuraglia, Massimo Bruti e Mario Gomez d'Avila hanno usato parole assai dure nella conferenza stampa convocata - fatto che già di per sé conferma l'estrema delicatezza del momento - a Palazzo dei Marscialli. Una



Il giudice Ayala, in basso il giudice Di Pisa

I conti in tasca ad Ayala

Da lunedì il «processo»

Si deciderà tra lunedì e martedì, con l'audizione di un giornalista e di un direttore di banca, l'istruttoria nei confronti di Giuseppe Ayala, voluta dalla maggioranza del Csm, Nino Abbate, presidente della prima commissione, si giustifica e annuncia che riporterà al «plenium» l'indagine su Carmelo Conti. La «Voce repubblicana» definisce «pretestuosi e sostanzialmente irrilevanti» i rilievi mossi ad Ayala.



Nino Abbate, presidente della prima commissione del Csm

ROMA. Il calendario dei lavori della prima commissione del Csm per la prossima settimana basta a indicare l'assurdità della decisione presa dalla maggioranza a carico del sostituto procuratore di Palermo Giuseppe Ayala. L'istruttoria, che potrebbe sfociare nel suo trasferimento d'ufficio, si impemierà infatti sulle deposizioni di un direttore di banca e di un giornalista.

I capi d'accusa contro Ayala sono due. Il debito contratto - insieme alla moglie - con il Banco di Sicilia per il restauro di due immobili. E, pertanto, martedì sarà a Palazzo dei Marscialli il direttore dell'Istituto di credito dell'isola. E poi l'interessamento a favore di un amico giornalista, il collaboratore dell'«Europeo» Toti Palma, preoccupato per alcuni assegni della moglie depositati in una banca sotto inchiesta. E quindi lunedì, oltre allo stesso Ayala, deporranno il Palma e Giuseppe Pignato-

ne, il magistrato della procura che si occupò del caso.

Tutto qui: Ma Nino Abbate, presidente della prima commissione, insiste a dire che l'avviso di garanzia contro Ayala era inevitabile e consente più approfonditi accertamenti. La stessa procedura andava attivata anche per Carmelo Conti, il presidente della Corte d'appello che, a suo avviso, ha avuto nella vicenda del «corvo» un atteggiamento «improprio».

Su Conti la commissione ha deciso diversamente, ma Abbate riproporrà la sua iniziativa al prossimo «plenium». Perché non si è chiusa la pratica su Alberto Di Pisa? Secondo Abbate vi sono altre realtà da valutare prima da assumere una decisione. In ogni caso si cercherà di accelerare una conclusione.

Le argomentazioni del presidente della commissione paiono più dovute che convincenti. Abbate ammette peraltro che «questo Consiglio» ha segnato un arretramento rispetto al passato. E aggiunge, quasi a giustificarsi: «Io l'anno scorso ho votato Falcone per consigliere istruttore di Palermo. Se fosse stato eletto lui, forse certe difficoltà non ci sarebbero state».

Per parte loro i consiglieri del «Movimento per la giustizia», Vito D'Ambrosio e Pietro Calogero, definiscono «assolutamente inspiegabile» la decisione scaturita dai travagliati lavori del Csm.

Assai dura una nota della «Voce repubblicana»: «Ci sembra sorprendente che un'inchiesta aperta per chiarire chi e che cosa c'è dietro gli attacchi del corvo sicco nella messa in stato di accusa di uno dei più

importanti esponenti del pool antimafia di Palermo». E si definiscono «piuttosto pretestuosi e inopportuni» molti dei rilievi mossi nei confronti di Ayala.

In una dichiarazione a «l'Espresso» l'on. Luciano Violante (Pci) osserva che la maggioranza del Csm ha toccato il fondo, muovendosi alla stretta di piccoli partiti di provincia, con una logica di puro scambio al posto del necessario senso dello Stato. Pietro Folena, segretario del Pci siciliano, sottolinea il carattere «punitivo e irresponsabile» del provvedimento a carico di Ayala: una decisione che «sembra essere uno sbocco - lungamente cercato - di un processo, portato avanti in questi anni con tutti i mezzi, tendente a isolare e delegittimare i magistrati nella lotta alla mafia». □ F.F.

Interrogazione Pci su i tre «cavalieri» catanesi



Interrogazione del Pci ai ministri della Giustizia e dell'Interno in merito alle vicende legate ai tre «cavalieri» catanesi, Costanzo, Graci e Rendo. Ad essere chiamato direttamente in causa è l'alto commissario Domenico Sica (nella foto): «Chiediamo di conoscere - si legge nell'interrogazione - se nel dare il nulla osta (al contratto tra il ministero della Giustizia e l'impresa Ceap, facente capo a Costanzo, per i lavori di completamento del carcere minorile di Bicoocca) l'alto commissario Domenico Sica abbia tenuto conto delle motivazioni addotte dall'allora questore di Catania (Luigi Rossi, attuale capo della Criminalpol, ndr), per la proposta di sorveglianza speciale (cui sottoporre Costanzo, ndr). In caso affermativo - continua l'interrogazione - perché ha ritenuto l'assenza di elementi interdittivi, oppure, in caso negativo, come si spiega che l'ufficio dell'alto commissario non fosse in possesso della proposta di applicazione della misura di prevenzione avanzata dalla questura catanese». L'interrogazione, firmata dai deputati Folena, Finocchiaro, Violante, Lucenti, Bargone, Forleo, Mannino e Sala, conclude chiedendo ai due ministri se non ritengano che vicende del genere contraddicano l'impegno dichiarato dal governo ad incidere sui rapporti di coerenza tra criminalità organizzata, imprenditoria, pubblica amministrazione e settori del sistema politico istituzionale.

Altri tre omicidi mafiosi in Sicilia

Il pregiudicato Rosario Ribisi, di 47 anni, di Palma Montechiaro (Agrigento) e suo fratello Calogero, 51 anni, sono stati uccisi con numerosi colpi di pistola da due sconosciuti ieri sera poco dopo le 21.15 all'interno dell'ospedale S. Elia di Caltanissetta. Rosario Ribisi era ricoverato nella divisione traumatologica con la gamba destra ingessata e in trazione, in conseguenza della ferita riportata in un agguato a Palma Montechiaro il 26 settembre scorso (uno sconosciuto gli sparò una pistolaletta alla gamba fratturandogliela). Calogero Ribisi assisteva il fratello. Sempre ieri, a Giardini di Naxos (Messina) un altro uomo è stato ucciso. Lucio Scuderi, pregiudicato, di 38 anni, è stato assassinato con sette colpi di pistola calibro 7,65. A sparare sono stati due sicari che lo hanno atteso davanti al negozio di scarpe che l'uomo gestiva nel centro di Giardini Naxos. Lucio Scuderi nell'agosto del 1987 era stato denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Su Contorno polemica tra Violante e Corleone

L'incontro del parlamentare radicale Franco Corleone con il «pentito» Contorno ha ancora altri strascichi polemici. Dopo i rilievi avanzati l'altro ieri dal presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, ieri c'è stato uno scambio di battute polemiche fra Luciano Violante e Corleone, ambedue membri della commissione antimafia. Secondo Violante «è inammissibile che un parlamentare componente una commissione d'inchiesta possa raccogliere privatamente dichiarazioni di una persona, sul cui comportamento si sta svolgendo un'indagine. È un problema di sensibilità politica e di corretto comportamento parlamentare. A questo punto, se il gruppo di lavoro della vicenda Contorno dovesse svolgere altre attività esterne, mi asterrò dal prendervi parte, se vi parteciperà il senatore Corleone». Immediata la replica di Corleone: «Rimango stupefatto che Violante pensi che l'oggetto della nostra indagine fosse Contorno e non invece il comportamento degli organi dello Stato. Prendo atto che Violante non parteciperà all'ulteriore lavoro del gruppo. Forse la questa minaccia perché si è deciso di affossare il gruppo stesso».

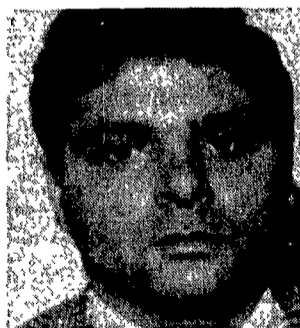
Processo Cirillo: requisitoria del pm

Il processo Cirillo è arrivato alla sua fase finale. Ieri, sono state l'arringa dell'avvocato Bargi, difensore di parte civile dell'onorevole Vincenzo Scotti, e la prima parte della requisitoria del pubblico ministero Barbarano, durata poco più di un'ora. Nella sua arringa, l'avvocato di Scotti ha cercato di smontare la tesi di un coinvolgimento dell'esponente politico da lui difeso, e dunque della Dc, nella vicenda. Le ultime due ore di arringa sono state dedicate al documento pubblicato a suo tempo su «l'Unità». Un discorso finalizzato a dimostrare che è pienamente giustificata la richiesta di condanna avanzata contro Petruccioli, Marsica e Rotondi. La requisitoria del pubblico ministero è sembrata invece più un'arringa di parte civile che un atto di accusa. Ha negato perfino fatti palesemente accertati (per esempio, che Cirillo, una volta liberato, invece di essere messo a disposizione dei magistrati, fu portato a casa sua). Il processo continuerà domani con le richieste dell'accusa.

SIMONETREVES

Messina: erano cognati del presidente della commissione Antimafia in Sicilia Giuseppe Campione (dc) ha rassegnato le dimissioni dall'incarico

Uccisi due fratelli: uno, cieco, era un boss



Daniele Giannetto

A Messina i killer hanno ucciso due fratelli, cognati del presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, il dc Giuseppe Campione. Il deputato si è dimesso dall'incarico spiegando che «pur nell'assoluta mancanza di rapporti miei e di mia moglie con il maggiore dei fratelli assassinati, avvertito il dovere istituzionale e politico di rassegnare al presidente dell'Ars le mie dimissioni».

NINNI ANDRIOLO

MESSINA. I killer sono entrati in azione alle 7,30 di mattina, sulla strada Panoramica che costeggia la città. Hanno atteso che i due fratelli salissero sulla loro Fiat Tipo. Li hanno seguiti e hanno cominciato a sparare. La macchina di Giuseppe e di Daniele Giannetto, rispettivamente di 41 e 27 anni, ha terminato la sua fuga qualche chilometro dopo, in viale Annunziata. Speronata dalla Fiat Cromia degli assassini, senza più controllo la macchina ha investito la colonna di un distributore di carburante, rovesciando alcuni cassonetti di spazzatura e, alla fine, si è andata a schiantare proprio contro il muro di cinta dell'abitazione della madre delle due vittime. Dalla Cromia sono scesi tre uomini. Hanno sparato a colpi di fucile e di



Giuseppe Campione, deputato regionale dc, cognato dei due fratelli assassinati

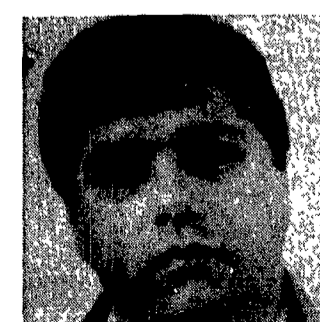
una di primo agguato il 19 gennaio dell'86, aveva salvato la vita ma era rimasto quasi completamente cieco. Allora, un killer solitario, lo aveva atteso sotto casa, al fondo de Pasquale e gli aveva sparato contro alcuni colpi di fucile. Aveva molti precedenti penali. Nel marzo scorso, con altre 89

persone, era stato denunciato all'autorità giudiziaria. La polizia gli aveva addebitato il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo il rapporto della questura l'uomo era inserito nel giro della mafia e delle bische clandestine del gioco d'azzardo. Alcuni dei numerosi denunciati erano stati indicati dagli investigatori come responsabili di vari omicidi compiuti negli ultimi tempi. Anche se invalido Giannetto manteneva stretti rapporti con il giro della malavita organizzata della sua città. Le indagini sul duplice omicidio sono state assegnate al sostituto procuratore della Repubblica Italo Matera.

La morte dei fratelli Giannetto ha destato molto scalpore a Messina. I due erano cognati dell'onorevole democristiano Giuseppe Campione, deputato all'Assemblea regionale siciliana e presidente della commissione Antimafia. Campione, già segretario della Dc nell'isola e presidente dell'amministrazione provinciale di Messina, rimasto vedovo aveva sposato qualche anno fa in seconde nozze una sorella dei Giannetto. Sembra però che, da tempo, avesse troncato ogni rapporto con la

famiglia della moglie. L'on. Giuseppe Campione nel pomeriggio si è dimesso da presidente della commissione regionale Antimafia dopo il duplice delitto. Questa la dichiarazione fatta alla stampa: «La drammaticità dei fatti di questa mattina mi vede partecipe del dolore di mia moglie e, pur nell'assoluta mancanza di rapporti miei e di mia moglie con il maggiore dei fratelli assassinati, avvertito il dovere istituzionale e politico di rassegnare al presidente dell'Ars le dimissioni dall'incarico di presidente della commissione regionale Antimafia».

Sembra, dalle prime valutazioni, che Giuseppe Giannetto, sia stato ucciso perché non aveva mantenuto certi impegni con le cosche per conto delle quali gestiva gli affari delle bische. È possibile anche che abbia pagato perché ha fatto, come si suol dire, il furbo, trattando per sé una parte dei proventi dell'organizzazione. Uno scherzo che gli è costato la vita e che è stato pagato a caro prezzo anche dal fratello più piccolo che, ogni mattina, lasciava la casa della madre dove abitava per scortarlo fino al lavoro, nella sede dell'autoparco comunale della città.



Giuseppe Giannetto

Venerdì 13 ottobre, ore 9.30
Direzione Pci - Roma

Assemblea Nazionale

sezione Meridionale

Relazione:
Michele Magno
responsabile sezione meridionale Pci

Conclusioni:
Antonio Bassolino
segreteria Pci

A ROMA SI SCEGLIE

Libera la città. Con il nuovo Pci.

Presentazione del Programma del Pci
GIOVEDÌ 5 OTTOBRE, ORE 11
Hotel Jolly - Sala Tiziano
Corso d'Italia, 1

con: **ACHILLE OCCHETTO**
ALFREDO REICHLIN
GOFFREDO BETTINI

Partecipano i candidati del Pci.
Sono invitate le forze sociali, economiche ed il mondo del lavoro e della cultura.